

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXIV n. 9

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Maggio 2008

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO » (Im. Cr.)

IL “MOTU PROPRIO” È “PROPRIO MORTU”?

Il card. Castrillon Hoyos – celianando, ma non troppo – in un'intervista rilasciata a “*Radici cristiane*” ha affermato che in ambienti curiali si dice che il (il “*Motu Proprio* è proprio mortu”). Purtroppo i fatti sembrano confermare il gioco scherzoso di parole del porporato (“*si licet parva magnis comparare*”: “ridendo e scherzando Pulcinella disse la verità”).

Innanzitutto, come abbiamo già detto (v. *si sì no no* 15 aprile 2008 p. 1) il Card. Castrillon ha ammesso di fatto su *L'Osservatore Romano* che il *Motu Proprio* serve a far accettare il concilio Vaticano II e il *Novus Ordo Missae* ai cattolici fedeli alla tradizione divino-apostolica. Sono seguiti i fatti: oltre al cedimento di Benedetto XVI dopo la preghiera “*Pro conversione judaeorum*” del Venerdì Santo (nel viaggio in USA e specificatamente nella sinagoga di Nuova York), molti sacerdoti che – fidandosi del *Motu Proprio* – avevano ripreso o iniziato per la prima volta a celebrare la Messa romana di tradizione apostolica “canonizzata” da San Pio V (1570), si son visti dapprima sostenere solo a parole dalla Commissione Pontificia *Ecclesia Dei* allorché incontravano resistenze da parte dei Vescovi (“Pregherò per voi” scriveva loro il card. Castrillon Hoyos); quando, poi, hanno chiesto udienza al prelado, sono stati rimproverati (è successo con vari sacerdoti dell'Italia settentrionale; vedi Diocesi di Novara), qualcuno è stato rimosso (anche in Italia meridionale) e qualcun altro persino nella Capitale si è visto intimare l'aut-aut: o

ti adegui al *Novus Ordo Missae* o fuori!

Dopo sei mesi di flebile, ma doverosa speranza (la quale non muore mai, ma che non deve diventare colpevole illusione), ci si ritrova di fatto in una situazione analoga a quella dell'Indulto concesso nel 1984.

La Messa cattolica è in odio ai Vescovi (venuti su con il Concilio) e il Papa – come minimo – non ha potuto (saputo o voluto? “*Deus scit*”) imporsi, in forza della “collegialità” di cui, giovane teologo, fu sostenitore nel Concilio (“Chi di spada ferisce di spada perisce”).

Qualcuno – in semi-segreto – continua a celebrare nel rito romano tradizionale, ma fino a quando? Sembra infatti di essere ritornati alle persecuzioni del 1976. Dobbiamo constatare, dunque, che il *Motu Proprio* è proprio morto! È triste, ma è così.

Non si può, di fronte a questa triste realtà, adottare la politica dello “struzzo”, che per non vedere il pericolo nasconde la piccola testa tra la sabbia (lasciando il suo grande posteriore “allo scoperto”). Ciò che stupisce maggiormente, infatti, non è la reazione dei modernisti, ma la ostinazione e cecità di alcuni “tradizionalisti”, che continuano a voler vedere bianco dov'è nero. Stravolgono il significato della lettera del card. Castrillon Hoyos pubblicata su *L'Osservatore Romano* e si rifiutano di guardare in faccia la realtà. Eppure sono 25 anni di inganni:

a) 1984: l'Indulto si rivela ben presto un “cavallo di Troia” per scompaginare e frazionare l'ambiente fedele alla dottrina e liturgia cattolica;

b) 1988: mons. Lefebvre è spinto a firmare l'accordo del 5 maggio, che poi, illuminato da Dio (anche se mal consigliato da alcuni suoi collaboratori), cassa definitivamente perché in esso gli si chiedeva il riconoscimento della ortodossia del concilio Vaticano II e del *Novus Ordo Missae* in cambio della regolarizzazione della sua opera di prosecuzione della Tradizione;

c) infine 2007: il *Motu Proprio* che *de jure* sarebbe accettabile, perché dichiara “mai abrogato” il rito romano tradizionale e, perciò, riconosce ad ogni sacerdote il diritto di celebrarlo senza doverne chiedere il permesso né al Vescovo né alla Santa Sede è *de facto* lasciato morire perché alle parole non seguono i fatti; anzi questi contraddicono il *Motu Proprio* del 7 luglio 2007, rendendolo un “proprio morto”.

“*Errare humanum est, perseverare diabolicum*”. Dopo una serie di inganni, che minacciano di indebolire e, se fosse possibile, far persino scomparire la resistenza alle novità dogmatiche e liturgiche del neo-modernismo, i fautori ad oltranza della conciliazione con una gerarchia inquinata di modernismo si dovrebbero fermare un po' e fare un serio esame di coscienza che porti alla correzione degli sbagli commessi nell'ansia (comprensibilissima,

ma, allo stato attuale, pericolosa) di voler mettere in regola, agli occhi del mondo i propri rapporti con le autorità.

Tutti possiamo sbagliare, ma voler continuare a difendere una linea che si è rivelata puntualmente causa di divisioni, di abbandoni, di cedimenti (più o meno gravi) ed ha portato a 25 anni di clamorosi fallimenti (dei quali tre enormi), ci sembra essere o sciocco (e allora

non si assumano compiti troppo gravosi) o diabolico (e allora vengano rimpiazzati i fautori di un accordo rovinoso). È vero: noi non siamo scismatici e perciò non rifiutiamo per partito preso ogni contatto con le Autorità "romane", ma, i contatti non devono mirare ad un accordo puramente diplomatico e quindi per ora impossibile (i fatti lo hanno e lo stanno dimostrando); devono servire solo a non lasciare tranquilla co-

scienza ai neomodernisti, ponendo sul tavolo la questione dottrinale e di fede, che è a fondamento di ogni male nella Chiesa. La verità è conformità alla realtà; la menzogna è difformità da essa; Cristo è Verità, via e vita, mentre satana è "il padre della menzogna". Di chi vogliamo essere figli? A noi la scelta!

sì sì no no

LIBERISMO CATTOLICO?

Un'impossibile conciliazione

Dopo il viaggio di Benedetto XVI in U.S.A. (15-21 aprile) torna prepotentemente alla ribalta la questione della conciliabilità tra liberismo e cattolicesimo caldamente asserita dai "neoconservatori" americani e non.

Le tre soluzioni della questione sociale

La questione sociale è "*difficile e pericolosa*", ammoniva Leone XIII. È *difficile*, infatti, segnare i confini precisi tra capitale e lavoro ed è *pericoloso* poiché uomini privi di spirito cristiano e turbolenti cercano di servirsi di tale questione o per sconvolgere il mondo con la rivoluzione (socialisti), o per accaparrarsi la maggior quantità possibile di beni economici, come se il fine dell'uomo fosse il denaro (liberali).

La Chiesa, mediante il suo Magistero divinamente assistito ci offre la giusta *soluzione*: quella *cristiana* o del buon senso e del diritto naturale. Mentre la soluzione liberale esagera i diritti del soggetto (individualismo), diritti che per il liberalismo sono un Assoluto, specialmente i diritti del soggetto più forte a detrimento dei più deboli, e la soluzione social-comunista esagera i diritti della collettività (collettivismo) e quindi dei "lavoratori" a detrimento del datore di lavoro, la soluzione cristiana, invece, concilia i diritti e i doveri dell'individuo e del capitale con i diritti e i doveri della collettività e del lavoro evitando gli estremismi univoci delle due soluzioni precedenti.

Com'è evidente, la Chiesa non parteggia né per i poveri né per i ricchi, ma difende i diritti e condanna i soprusi di entrambi.

La soluzione cristiana

La soluzione cristiana tiene presente tutte le cause che hanno ori-

ginato la questione sociale; vale a dire sia le cause di ordine religioso e morale, sia quelle di ordine politico, sociale ed economico.

All'irreligione e all'immoralità oppone, come rimedio, un ritorno sincero alla fede e ai costumi cristiani. L'uomo non è solo corpo, ma anche spirito: per appagare pienamente il cuore dell'uomo occorre il Bene infinito che è Dio stesso. Perciò la questione sociale, prima di essere di ordine politico, sociale ed economico, è una questione d'indole religiosa. La soluzione ce la indica il Vangelo: cercare prima Dio e la Sua volontà e i beni necessari al corpo non ci verranno mai a mancare, se da parte nostra faremo ciò che è nelle nostre capacità e forze.

La dottrina sociale cristiana si volge a risolvere anche le cause di ordine politico, sociale ed economico.

La Chiesa evita gli estremismi opposti del socialismo e del liberismo: contro il socialismo, riconosce che la proprietà privata è legittima; contro il liberismo, sostiene che la proprietà privata ha *anche* una funzione sociale.

Occorre, infatti, distinguere nella ricchezza il *possesso legittimo* dall'*uso legittimo*. La proprietà, secondo l'*uso legittimo*, deve essere concepita in quanto *comune*, nel senso che l'uomo - come insegna san Tommaso (S.Th. II-II q. 66, a.2) - deve *comunicare il superfluo agli altri*, soccorrendoli nelle loro necessità (dopo aver soddisfatto alle proprie necessità e convenienze) in virtù della *carità*. In "senso stretto", infatti, i beni materiali sono proprietà di Dio, che ha creato il mondo e ne è padrone assoluto. Quindi, l'uomo - strettamente parlando - non ha la "proprietà" dei beni terreni, non ne è il padrone o proprietario assoluto, ma ne ha solo il "possesso, dominio o usufrutto" e li deve utilizzare per lo

scopo per cui Dio li ha creati, il bene di tutti, facendo in modo che diventino non un fine, ma strumenti utili al benessere di tutti coloro che ne vogliono e ne sanno profittare.

L'uso legittimo della proprietà prevede anche il caso di *estrema necessità*. Per esempio, il caso di un escursionista che si trova in montagna, in una bufera di neve e rischia di morire assiderato; in tale necessità egli può entrare in uno *chalet* privato e chiuso e ripararvi e anche rifocillarsi, senza violare il settimo comandamento.

Contempliamo ora il caso di un Paese dove vi sono dei grandi latifondi incolti. In una **situazione normale**, senza carestie, la proprietà privata del latifondista non può essere espropriata dallo Stato, poiché il latifondista non è obbligato *in giustizia* a far partecipare all'uso della sua proprietà gli operai e il *titolo di proprietà* del latifondista rimane intatto, anche se i contadini la fanno fruttificare a vantaggio del proprietario e loro. Il proprietario, però, ha il dovere *di carità* di far partecipare all'uso (non al *possesso*) del suo bene superfluo (ossia di ciò che gli sopravanza al necessario e al conveniente) i poveri, affinché possano sostentarsi col lavoro e non morire di fame.

Di questo obbligo di *carità* il proprietario sarà chiamato a rispondere non allo Stato, che non ha giurisdizione in materia di carità, ma a Dio, vero Padrone di ogni cosa che noi abbiamo ricevuto in prestito da Lui, come amministratori, nel corso della nostra breve vita della quale saremo presto chiamati al *redderationem* finale. Perciò qualora il proprietario, per egoismo, mancasse alla carità farebbe un peccato mortale, come il ricco Epulone, ma lo Stato non può obbligarlo a praticare la carità, che è un atto libero e merito-

rio, né può espropriarne la terra incolta.

In una situazione di **estrema necessità**, invece, se, ad esempio, una grave carestia mette in pericolo la vita dei poveri abitanti di quella nazione ricca di latifondi, allora si pone al proprietario l'obbligo *in giustizia* di far partecipare gli operai all'uso del latifondo, e, qualora egli non voglia soddisfare a tale obbligo, lo Stato può e deve costringerlo con la forza della legge. Espropriare in parte o tutto, il latifondo è l'*extrema ratio* cui lo Stato deve ricorrere, a seconda delle necessità generali; esso deve, però, pagare il fondo espropriato secondo il suo giusto valore e non ad un prezzo irrisorio e inferiore a ciò che vale realmente.

Il principio che sta alla base di questi casi di estrema necessità e permette di risolverli è che il diritto alla vita è anteriore al diritto di proprietà per cui, in caso di *estrema necessità*, l'elargizione dei beni privati diventa un *dovere di giustizia* per il proprietario; mentre, *al di fuori dal caso di estrema necessità*, elargire al povero i propri beni (ossia il superfluo) è un *dovere di carità*, che non può essere imposto con la forza della legge umana, ma di cui si dovrà rendere conto a Dio, che ci giudicherà secondo il grado di carità verso di Lui e verso il prossimo, che avremo al termine della nostra vita e in base al quale andremo alla gloria eterna o al supplizio eterno¹.

Com'è evidente, la soluzione cristiana si oppone sia al collettivismo socialista sia all'individualismo liberista. Il primo, infatti, insiste solo sul diritto alla vita e lo estende al di là del caso di estrema necessità; il secondo insiste solo sul diritto di proprietà e neppure considera il caso di estrema necessità. La dottrina sociale cristiana si erge come una montagna tra due burroni che la circondano a "destra" e a "sinistra": a destra il burrone liberale, che conduce all'egoismo individualista; a sinistra il burrone socialista, che conduce alla più spietata tirannia collettivista, come l'URSS ha ampiamente dimostrato.

L'errata soluzione individualistica: il liberalismo

Secondo la dottrina liberale, la libertà, intesa come licenza di fare tutto ciò che si vuole², anche il male (non esistendo una legge naturale oggettiva, che si impone all'uomo

suo malgrado cfr. Leone XIII, *Liberitas praestantissimum*), è la soluzione per risolvere tutti i problemi umani. Questo falso concetto di libertà, scambiata con il libertinaggio, è trasposto dal liberalismo:

1) nel *campo religioso*, ove ha come conseguenza l'indifferentismo in materia di religione (tutte le religioni sono buone), e l'amoralismo (quella "libertà di coscienza" che sant' Agostino e poi Pio IX chiamano "*libertà di perdizione*");

2) nel *campo intellettuale*, in cui viene esaltata la "libertà di pensiero", nell'illusione che la ragione umana, lasciata libera e in balia di se stessa, possa facilmente e senza alcun pericolo cogliere il vero;

3) nel *campo socio-politico*, ove è rifiutata ogni autorità e si scivola gradatamente verso una sorta di "anarchismo", che vediamo all'opera oggi in Italia e alla scuola dei *Chicago's boy* di MILTON FRIEDMAN, il quale propugna la totale e assoluta libertà dell'individuo (droga libera, libero amore, libertà per le coppie omosessuali) sino ad arrivare ad una sorta di "anarchismo di destra" (sul tipo di INDRO MONTANELLI), che riduce lo Stato a un ente di ragione;

4) nel *campo economico*, dove conduce al social-comunismo, pur essendo – apparentemente – in aperto contrasto con esso.

Il gran teorico del liberalismo economico o liberismo fu **ADAM SMITH**. Secondo Smith, dalla *libertà degli scambi*, dalla libera concorrenza, nasce spontaneamente l'*equilibrio economico*. Questo automatismo del gioco economico nascerrebbe dalla legge della domanda e dell'offerta: il prezzo della merce sale quando la domanda supera l'offerta; mentre scende quando l'offerta supera la domanda. L'accrecimento del capitale (= *i beni destinati a produrre altri beni*), che in sé è qualcosa di buono, ma di cui il liberismo abusa, permette la specializzazione del lavoro, la quale produce l'abbondanza dei beni; la legge dell'offerta e della domanda regola questa produzione conformemente ai bisogni e ai desideri. Tutto, perciò, dipende dal capitale. Quindi l'unica occupazione dello Stato deve essere quella di favorire il capitale. Fatto ciò, lo Stato si dovrà limitare a lasciare a ciascuno la libertà di perseguire il proprio interesse (astensionismo dello Stato in materia economica ed etica individuale e sociale). Di qui il motto "*lasciar fare*" vale a dire libertà di produzione e "*lasciar passare*" ossia libertà di com-

mercio. Di qui anche l'abolizione di tutti i corpi intermedi (le corporazioni di arti e mestieri) che proteggono il lavoro e i lavoratori, ossia gli individui più deboli; sono messi così direttamente in lotta tra loro capitalisti e lavoratori, i quali lavoratori per reazione si lasciano traviare dal socialismo e sprofondano nell'odio di classe e nella rivolta.

Principio fondamentale del liberalismo economico o liberismo è anche l'**utilitarismo**. Infatti, se non esiste un valore assoluto morale oggettivo, l'atto umano non è buono o cattivo in sé, ma tutto dipende dall'utilità e dalle conseguenze pratiche di esso, ossia, se l'atto produce conseguenze positive o mi è utile, allora è buono *per me*; altrimenti è cattivo *per me*: "Ciò equivale a dire che l'omicidio di un innocente..., la bestemmia ecc., non sono atti *semper et pro semper* (sempre ed in ogni circostanza) malvagi, ma possono acquisire di volta in volta una qualificazione morale diversa (*semper sed non pro semper*, ossia non sono cattivi in ogni luogo né in ogni circostanza)"³.

La conseguenza del liberismo utilitarista è il cosiddetto "principio di Caifa"⁴, secondo il quale è meglio che un solo innocente muoia per la salvezza di tutto il popolo. Non esiste il bene o il male in sé, ma solo "per me / noi".

L'utilitarismo comporta l'edonismo psicologico⁵, ossia la ricerca del piacere e la fuga dal dolore. Secondo il londinese GEREMIA BENTHAM (+1832) il piacere coincide con ciò che mi è utile. L'edonismo ricerca il piacere non nel futuro o nell'aldilà, ma nel presente in atto. Antichi teorici dell'edonismo furono ARISTIPPO, EPICURO e ai nostri giorni lo è MARCUSE. La "massimizzazione" del piacere e la "minimizzazione" del dolore, vanno fondate, per Bentham, non sulla religione, la morale o la metafisica, ma sull'egoismo psicologico, onde l'uomo cerca sempre il suo vantaggio, interesse o utilità. Il bene o la felicità, per Bentham, non è l'Atto Puro, ma l'interesse proprio. Questo è l'errore "capitale" del liberalismo: far coincidere il Bene sommo o Fine

³ G. SAMEK LODOVICI, *L'utilità del bene, Jeremy Bentham, L'utilitarismo e il consequenzialismo*, Milano, Vita e Pensiero, 2006 p. 21. Cfr. anche: G. ABBÀ, *Felicità, vita buona e virtù. Saggio di filosofia morale*, Roma, Las, 1995. ID., *Quale impostazione per la filosofia morale*, Roma, Las, 1996.

⁴ G. SAMEK LODOVICI, op. cit., p. 109.

⁵ Ivi, p. 6 e 9 e 204. Cfr. J. BENTHAM, *Introduction to the Principles of Morals and Legislation*, Londra, 1789, pp. 89-90.

¹ S. Th., II-II, q. 66, a. 2 e II-II, q. 32, a. 6.

² Cfr. R. SPIAZZI, *Enciclopedia del pensiero sociale cristiano*, ESD, Bologna, 1992, pp. 527-562.

ultimo con la creatura (libertà, utilità, piacere...).

Appare evidente che l'etica naturale e cristiana (v. ARISTOTELE⁶ e S.TOMMASO⁷) è assolutamente inconciliabile con l'etica soggettivista e relativista dell'edonismo e dell'utilitarismo e perciò il liberalismo è stato ripetutamente e costantemente condannato dai Romani Pontefici (Pio IX, Leone XIII, Pio X, Pio XI, Pio XII).

Apparente conflitto, sostanziale convergenza: l'uomo "animale" economico

Come non si può essere marxisti o collettivisti in economia, senza essere materialisti dialettici e storici in filosofia così non si può essere neppure liberisti in economia senza essere liberali in filosofia. Infatti il liberismo è una conseguenza nel campo economico di una filosofia chiamata sia *soggettivismo cartesiano* sia *sensismo o empirismo*, la quale ultima asserisce che l'uomo – come l'animale – ha una conoscenza soltanto sensibile e non intellettuale, che, oltrepassando i fenomeni contingenti, arriva alla sostanza delle cose. Tale filosofia è nata in Inghilterra con HUME, HILL, SPENCER, verso la fine del XVIII secolo si è sviluppata e nel corso del XIX; essa vorrebbe segnare la fine della metafisica e ci ha condotti, attraverso il pragmatismo americano di JAMES, al "pensiero debole" di POPPER.

Anche questa filosofia, come il materialismo marxista, nega la spiritualità dell'anima umana, il suo potere di conoscere la realtà soprassensibile e rende l'uomo simile all'animale, per cui la conseguenza logica in economia è che bisogna lavorare, produrre e arricchirsi. L'unica grande differenza che si scorge tra liberal-liberismo e materialismo storico-dialettico social-comunista è che vi sono due tipi di materialismo: uno più *grossier* per i poveri e l'altro più *radical-chic* per i ricchi; ma entrambe le filosofie sono false e conseguentemente lo sono anche le loro conclusioni economiche: *il più non viene dal meno*. Inoltre, mentre il liberismo è animato da una forte propensione all'ingiustizia sociale, fondandosi sull'egoismo individualista;

il social-comunismo dice di voler la giustizia sociale ma, in realtà, produce la miseria più nera, basandosi sull'odio, l'invidia e la gelosia tra le classi sociali. I due sistemi hanno una diversità e opposizione relativa (individualismo e collettivismo); ma una sostanziale somiglianza nel primato dell'economia e del benessere materiale.

Ancor oggi, benché le condizioni della classe operaia siano notevolmente migliori rispetto a quelle dell'Ottocento, il social comunismo e il liberismo si combattono e si spartiscono il mondo, anche se essenzialmente mirano quasi allo stesso risultato: la dittatura materialistica dell'economia e lo Stato Assoluto come unico proprietario, da parte socialista; e la "repubblica democratica-dittatoriale" ed edonistica della plutocrazia liberista, in cui poche persone hanno il monopolio delle ricchezze e dello Stato, che è ridotto al minimo dal liberismo.

Questo conflitto, apparente e non sostanziale, danneggia soprattutto l'uomo comune e i piccoli risparmiatori, rendendo la vita umana una sorta di impiego permanente in una grande banca, ove l'uomo non ha più il tempo né i mezzi per vivere la sua vita, per realizzare quello che è: un animale razionale, fatto per conoscere il Vero e amare il Bene. Il mondo moderno, infatti, lo ha trasformato in un animale economico fatto per produrre, ammassare denaro (per sé o per lo Stato), per "pensare" a pagare le imposte o a evadere il fisco, a pagare le numerose bollette che tolgono il respiro all'uomo e ne fanno una macchina calcolatrice (una sorta di "epilettico-agitato" della Borsa di Milano o di *Wall Street* o della *City*) o una gallina da pollaio-fabbrica, che, a forza di ormoni e luce artificiale, produce uova d'oro. Questo primato dell'economia sulla metafisica è all'origine dell'imbarbarimento in cui siamo piombati in questi tristissimi anni, i quali hanno abbruttito l'uomo e lo hanno reso incapace di risolvere i problemi fondamentali, che hanno sempre agitato il pensiero umano: l'aldilà, l'esistenza di Dio, l'immortalità dell'anima. Domenico Giulioti diceva: "Il liberismo ci fa vivere da maiali per farci morire da disperati".

Come uscire da questo stato di cose? Ritornando a Dio, ad una società più umana, perché fondata sui principi della filosofia perenne o del buon senso, e rimettendo le cose al loro giusto posto, ridando il primato

alla scienza speculativa (conoscere per sapere) o metafisica, subordinando ad essa la filosofia pratica (conoscere per fare o per agire) ed infine rimettere la tecnica (conoscenza sperimentale o empirica) al suo giusto posto, che è il più basso, mentre oggi occupa abusivamente quello più alto, rendendo l'uomo una macchina di produzione, che corre affannato e disperato verso un termine che neanche lui sa bene cosa sia, verso un arricchimento materiale sempre maggiore, che lascia insoddisfatto il cuore umano, poiché è pur sempre un bene finito e creato (anzi "stampato" o "coniato") mentre "il nostro animo è infelice sino a che non riposa nel Signore" (S. AGOSTINO), che solo, essendo il *Summum Bonum*, può lenire le ansie e i problemi dell'uomo, il quale è aperto all'infinito e non è limitato al problema economico, visto da "destra" o da "sinistra".

Il neo-liberalismo è una "terza via"?

Uno dei maggiori economisti italiani scrive giustamente che *il liberismo* è «nell'opinione comune, la parte economica del liberalismo. Per i liberisti più ambiziosi è, invece, la versione più integrale del liberalismo. Il liberismo pretende una dignità filosofica, innestandosi nell'*individualismo*. Il collettivo, per i liberisti, non trascende mai gli individui. Nulla può sostituire l'individuo, il che sancisce la sacralità di ogni vita umana. Nel liberismo vi è un umanesimo particolarmente sensibile [...] all'imprenditore.

«Il liberismo, pur vicino all'anarchismo individualistico, se ne distacca nettamente: l'anarchico sembra attribuire poco peso all'economia, quasi che la natura provvida bastasse a soddisfare l'uomo non appena si rimuovessero i danni artificiosi del governo; non così il liberista, che guarda alla natura come a qualcosa da conquistare prometeicamente⁸. A differenza dell'anarchismo, il liberismo non pensa alla soppressione di ogni organizzazione statale, ma esige uno Stato minimo⁹, cioè che intervenga il me-

⁶ Etica Nicomachea, 1106b 36. / EN. 1099a 6 / EN, II, 1107a 22-23 / EN, X, 1174a2-8.

⁷ S. Th., I-II, q. 58, a. 5 /, q. 64. a. 1. / q. 2, a. 6, q. 19, a. 7. / q. 107, a. 1. / q. 4, a. 4 /, q. 19, a. 10. / q. 59, a. 4. / q. 56, a. 2. / q. 62, a. 2.

C. G., IV, c. 19. / IV, c. 95.

In II Ethic., lib. 4, c. 4 / I. 6 / I. 6, c. 6 / 9, c. 9.

⁸ Prometeico è ciò che esprime una sfida contro un'autorità o un'imposizione superiore. Le caratteristiche proprie di Prometeo sono soprattutto la superbia, il coraggio indomito che lo sostiene contro la divinità (cfr. N. ZINGARELLI. *Dizionario della lingua italiana*. Vedi anche *Enciclopedia Italiana*, vol. XXVIII, col. 322). Noi cattolici lo chiamiamo Lucifero.

⁹ *Dizionario di economia*, Torino, Utet, 2^a ed., 1988, voce *Liberismo*.

no possibile, rimpiazzando la Provvidenza divina.

ALBERTO CHILOSI definisce il liberismo una “corrente di pensiero che nasce in Inghilterra e in Olanda intorno alla fine del sec. XVII come antitesi radicale ai residui caratteri medievali [...] ad essi contrappone una nozione individualistica dei fondamenti della vita civile, il cui cardine è il riconoscimento di inalienabili diritti individuali. Nella definizione del nucleo originale della teoria liberale confluiscono il protestantesimo [...] il razionalismo e il soggettivismo della filosofia cartesiana [...]. La difficoltà con cui il sistema economico raggiunge il pieno impiego conduce **KEYNES** a sostenere una consistente estensione dell'intervento... dello Stato [...]. Mentre altri economisti, quali **F. von HAYEK** e **M. FRIEDMAN**, hanno insistito negli ultimi decenni, su una rigorosa difesa del sistema del libero mercato [...], nelle opere di Milton Friedman (*Liberi di scegliere*, 1980) ha trovato ispirazione, negli anni più recenti, una corrente cosiddetta neoliberale o anarcocapitalista¹⁰. Corrente, che non esce dall'orbita del liberalismo, del quale condivide, come vedremo, l'erronea filosofia e il liberismo economico.

Già nel 1927 si aprì tra i liberali un dibattito, originato da BENEDETTO CROCE e LUIGI EINAUDI, circa la vera natura del liberalismo e del liberismo (E. COLOMBO-A. MINGARDI, *Il coraggio della libertà*, Sovieria Mannelli, Rubbettino, 2002, p. 163). Croce criticava il temine liberismo, come “gretto utilitarismo ed egoismo a-morale” (*Ibidem*, p. 164). Egli, hegelianamente, esaltava il primato della politica (*Ibidem*, p. 168) e rivalutava anche un certo ruolo dello Stato in materia economica (vedi scuola keynesiana). Mentre Einaudi, seguito da Carlo Antoni (primo membro italiano della *Mont Pèlerin Society* [*Ibidem*, p. 163])¹¹ e

oggi dai liberisti puri (vedi scuola “austriaca” di Mises, Hayek, anch'essi della *Mont Pèlerin Society* [*Ibidem*, p. 173], e Milton Friedman), preferiscono parlare di primato della tecnica e tecnologia, dell'economia, della rivoluzione industriale, del mercato e del consumo sulla filosofia e la politica. I liberisti puri criticano la teoria crociana come perfettismo, che andrebbe da PLATONE a KEYNES (*Ibidem*, p. 25). Il perfettismo, secondo i liberisti puri (che, rifacendosi a Popper, si definiscono imperfettisti o fallibilisti), “vorrebbe utopisticamente liberare gli uomini dalle necessità economiche [...] ispirandosi al Vangelo di Matteo (VI, 24-34) [che i perfettisti rifiutano radicalmente], per porre a modello gli uccelli dell'aria e i gigli dei campi” (*Ibidem*, p. 27).

La forza di satana, che mi combatte, è terribile; ma viva Iddio! poiché Egli ha posto la causa della mia salute, l'esito della buona vittoria nelle mani della nostra celeste Madre. Protetto e guidato da una sì tenera Madre, rimarrò a combattere fino a quando Iddio vorrà, sicuro e pieno di confidenza in questa Madre di non soccombere giammai.

San padre Pio

I liberisti puri si rifanno ad ANTONIO ROSMINI, “il più lucido assertore di una società senza Stato” (*Ibidem*, p. 33). Modello della corrente più moderata, però, è ROBERT NOZICK, ideologo dello “Stato minimo” (*Ibidem*, p. 36), mentre i liberisti più radicali si definiscono non solo liberisti, ma addirittura libertari (*Ibidem*, p. 38), ove il libertarismo sarebbe la conseguenza ultima e logica del liberismo economico, figlio del liberalismo politico e nipote del libertinismo settecentesco (*Ibidem*, p. 40).

Ora, il LIBERTARISMO è “sinonimo di anarchismo” (N. ZINGARELLI) e libertaristi sono soprattutto e principalmente “sia gli esponenti

denaro sporco, sfruttamento della prostituzione, commercio di droga, di armi, di bambini, in breve l'economia nera [...]. In Italia il suo massimo esperto [di economia sommersa] è il ministro Antonio Martino, che ne è stato presidente dal 1988 al 1990 (altremappe.org, marzo 2003, *L'impero invisibile: CFR e MPS*).

radicali del liberalismo [...], sia gli anarchici d'ispirazione individualistica”¹². Essi rifiutano anche lo Stato “minimo” (o miniarchismo) e la “legittimità di ogni forma e tipo di Stato”¹³: per gli anarco-libertariani il libero mercato rimpiazza lo Stato, sia lo Stato “minimo” di Nozick sia quello “leggermente più presente” dei liberali classici alla Croce. L'anarchismo, infatti, significa, soprattutto, autonomia e libertà assoluta dell'individuo. La società è fondata sulla libera associazione tra individui e il libertarismo o primato della libertà è la ragione dell'assenza dello Stato (anarchismo).

Vi sono due rami dell'anarchismo: a) gli anarco-comunisti (maggioritari in Europa), che fondano l'assenza dello Stato sul collettivismo egualitarista; b) gli anarco-individualisti (maggioritari in USA) secondo i quali l'assenza dello Stato è conseguenza dell'individualismo liberale e libertario e del libero mercato¹⁴. Ed è proprio questa seconda corrente, quella più coerentemente anarchica. Infatti, il totalitarismo comunista mal si concilia coll'assenza dello Stato, mentre l'individualismo liberale è perfettamente coniugabile con la sua totale eliminazione.

Per quanto riguarda il LIBERTINISMO, esso è sinonimo d'irreligiosità o di indifferenzismo più che di ateismo militante (che è una sorta di anti-fede). È figlio del naturalismo antico e poi rinascimentale, dello stoicismo e dell'epicureismo, dello scetticismo relativistico e tende alla trasgressione morale¹⁵. Il libertinismo deriva dalla “setta del libero spirito” (XII secolo) di ispirazione gioachimita, che si basava sul “panteismo, il totale edonismo degli istinti (specialmente sessuali), la pratica amoralistica”¹⁶; deriva poi dal naturalismo (Bernardino Telesio), dall'ermetismo panteista (Giordano Bruno), dalla magia (Girolamo Cardano)¹⁷, e infine dai “liberi pensatori del Seicento, come fenomeno di opposizione alla controriforma”¹⁸. Esso esplose in Francia nel XVIII secolo.

¹² R. ESPOSITO-C. GALLI (diretta da), *Enciclopedia del Pensiero Politico*, voce *Libertarismo*, R. CUBEDDU (a cura di), Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 390.

¹³ *Ivi*.

¹⁴ R. ESPOSITO-C. GALLI, *op. cit.*, voce *Anarchismo*, P. ADAMO (a cura di), pp. 21-22.

¹⁵ R. ESPOSITO-C. GALLI, *op. cit.*, voce *Libertinismo*, M. ADINOLFI (a cura di), p. 391.

¹⁶ AA. VV., *Enciclopedia della filosofia*, voce *Libertini*, Milano, Garzanti, 1981, pp. 517-518.

¹⁷ *Ivi*.

¹⁸ *Ivi*.

¹⁰ AA. VV., *Enciclopedia dell'economia*, Garzanti, Milano, 1992, pagg. 643-645.

¹¹ La “MONT PÉLERIN SOCIETY”, nata nel 1947 [...] grazie agli sforzi di A. von Hayek (...). Al Primo meeting della Society parteciparono... Milton Friedman,... von Mises,... Popper,... von Hayek” (AA. VV., *L'Esperimento americano. Verso un nuovo ordine mondiale*, Milano, Ares 2003, *La chiave americana al mondo delle idee*, a cura di A. MINGARDI, p. 37). Essa “è nata all'interno di potenti logge massoniche [...], la sua influenza sugli assetti geopolitici mondiali è enorme (Kissinger, Breznevsky, Powell, Bush, Luttwak, ne hanno fatto parte). [...] fu fondata nel 1947 in Svizzera a Mont Pèlerin, da 38 economisti, nasce come società semisegreta [...]. I suoi caporioni si fanno promotori della depenalizzazione completa di tutte le sostanze stupefacenti al fine di recuperare e valorizzare l'economia sommersa [riciclo di

L'errore del liberismo

Per i liberisti puri, il liberismo è buono in quanto concede la libertà di fare quel che si vuole (*Ibidem*, p. 44). Alla base del liberismo, vi è l'errore filosofico sulla natura della libertà, proprio del liberalismo. Mentre per la sana filosofia e la retta ragione la libertà è il dominio della volontà sui propri atti, che sono mezzi per cogliere il fine (il bene), e il poter fare il male è una conseguenza difettosa della libertà, il liberalismo ritiene che l'essenza della libertà consista nel poter fare ciò che più ci aggrada, confondendo libertà con licenza. Quindi, per il liberalismo, la libertà morale è illimitata. Esso scambia il mezzo (poter fare) per il fine (il bene). Questo è il suo errore "capitale", dal quale discende la dottrina liberista-libertaria e libertina con l'astensionismo dello Stato in economia, in etica (sociale e individuale) e in religione. Occorre, per i liberisti, "lasciar fare" tutto all'iniziativa privata, che deve essere assoluta e non *sub lege*. Secondo loro, "l'essenza della libertà" è "garantita dall'economia di mercato", la quale guarda solo "al profitto e ai quattrini" (*Ibidem*, pp. 44-45).

Secondo l'economia di mercato – spiega, infatti, uno dei più coerenti liberisti italiani – "il libraio mi dà il libro che io voglio", anche se a lui non piace, anche se lo disapprova, "poiché guarda unicamente al profitto; quindi non gli interessa cosa mi vende, purché faccia quattrini. Questa è l'essenza della mia libertà" (*Ibidem*, p. 45)¹⁹.

Ragiona forse diversamente lo spacciatore di droga, che non è libero e uccide la vera libertà nelle sue vittime?

Com'è evidente, anche questa corrente neo-liberale o neo-conservatrice, è totalmente inconciliabile, così come il liberalismo classico e il comunismo, con la retta ragione, il diritto naturale e la divina Rivelazione.

Un catto-liberale

ADOLPHO LINDEBERG, ingegnere civile di San Paolo del Brasile, pur professandosi cattolico, propone all'Europa non la dottrina sociale della Chiesa, ma il modello economico americano, qualificato come libero mercato, neo-liberista, che, secondo lui, non sarebbe in contraddizione con le condanne del Liberalismo da parte del Magistero eccle-

siastico né sarebbe la logica conclusione, in materia economica, della filosofia empirista inglese, esattamente come il socialismo o collettivismo economico è la logica conclusione del materialismo dialettico e storico della sinistra hegeliana e di CARLO MARX.

Lindeberg auspica che l'Europa prenda lezione dal Brasile e guardi "con favore alla prospettiva di una possibile introduzione di un capitalismo di tipo americano..."²⁰.

Un nemico, però, si para, secondo l'ingegnere brasiliano, sulla strada del trionfo del modello americano: è "il fondamentalismo islamico nemico giurato del capitalismo occidentale"²¹ (veramente pensavamo che l'Islam fosse nemico giurato della SS. Trinità e di Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo).

a pagina 8

SEMPER INFIDELES

●Una domanda da capovolgere

●Ai Paolini di *Jesus* non piace la Passione, e non solo quella del film di Mel Gibson (*Jesus* maggio 2008)

Altro nemico: "governi [non totalitari, ma autoritari -ndr] che hanno dato luogo a un pregiudizio nei confronti degli Stati Uniti... Secondo la destra nazionalista, gli Stati Uniti si sono serviti del loro indiscutibile potere economico, per imporre regimi democratici a Paesi che una volta conducevano vite sicure e felici sotto la protezione di *leader* dal polso fermo"²².

Per il diritto pubblico ecclesiastico il governo ideale è quello che si impegna a collaborare, in subordinazione, con la Chiesa per instaurare il regno sociale di Cristo; i governi nazionalisti o autoritari, dunque, non sono l'ideale, ma neppure lo è l'America; in ogni caso questi vituperati governi autoritari europei, pur con mille limiti e difetti, hanno preservato l'Europa (cfr. Spagna, Portogallo, Italia) da quel virus corrotto delle menti e dei cuori che si chiama democrazia americanista²³ e comunismo e che tanto male hanno

²⁰ ADOLPHO LINDEBERG, *Il libero mercato in una società cristiana*, Segno, Udine, 2000, pag. 35.

²¹ *Ibidem*, pag. 33.

²² *Ibidem*, pag. 85.

²³ Occorre distinguere "americanismo" (come errore filosofico e religioso) da "americano" (come abitante degli USA); infatti non ogni americano è necessariamente americanista.

fatto alla vecchia Europa in questi ultimi cinquant'anni (la legge sul divorzio, sull'aborto ecc. non sono forse il frutto della mentalità democratico-edonistica americanista oltre che del materialismo ateo comunista?). Inoltre la democrazia americana ritiene che il potere venga dal popolo e non da Dio; è una democrazia liberale-liberista e libertaria e non ha nulla a che vedere con la terza forma di governo, di cui hanno parlato Aristotele e S. Tommaso, la qual fa, sì, partecipare i cittadini al potere politico, ma afferma che il potere non viene dal popolo stesso (semplice canale), ma da Dio. Infine l'America è una novella Roma pagana, in cui c'è libertà di culto per tutte le confessioni, purché siano pluraliste e tolleranti.

Il Lindeberg passa poi a criticare la "mentalità nazi-fascista", omettendo di fare le dovute distinzioni: "Coloro che sono imbevuti di mentalità nazi-fascista – scrive – incolpano indiscriminatamente, capitalisti, liberaldemocratici, **massoni, ebrei...** per il crollo della legge e dell'ordine"²⁴. Che io sappia, dopo il 1870 PIO IX e i Gesuiti della *Civiltà Cattolica* s'interrogavano su chi stesse all'origine di tanto disordine e corruzione; essi risposero che la causa prima di ogni rivoluzione anticattolica era la "giudeo-massoneria. Anche Leone XIII volle che la *Civiltà Cattolica* per venti anni circa si occupasse dell'influsso del giudaismo sulla massoneria e di questa sul Risorgimento"²⁵. Eppure – con buona pace dell'ingegnere – non risulta che PIO IX, LEONE XIII e la *Civiltà Cattolica* abbiano avuto una mentalità nazi-fascista.

L'Autore prosegue: "È forse negli Stati Uniti che il conservatorismo cattolico [che secondo lui sarebbe l'ideale -ndr] ha fatto registrare la più rapida crescita in numero d'influenza [...]. Contrariamente ai tradizionalisti europei, i conservatori americani cattolici [tipo Kennedy o Novak -ndr] non nutrono riserve nei confronti dell'economia di mercato [...] consideriamo il movimento conservatore cattolico americano come la punta di lancia della ortodossia cattolica e uno dei più benefici movimenti della Chiesa"²⁶. Sinceramente non vediamo nel neo-conservatorismo americano la "punta di lancia dell'

²⁴ *Ibidem*, pag. 92.

²⁵ Cfr. TARADEL-RAGGI, *La segregazione amichevole*, Editori Riuniti, Roma, 2000. G. MICCOLI, *Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo*, in *Storia d'Italia. Annali II ***. *Gli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino, 1997, pagg. 1370-1574.

²⁶ A. LINDEMBERG, *op. cit.*, pagg. 104-105.

¹⁹ Cfr. anche R. NOZICK *Anarchia, Stato e Utopia. I fondamenti filosofici dello "Stato minimo"*, Firenze, Le Monnier, 1981.

ortodossia cattolica”, ma il trionfo di quel liberalismo già condannato nei suoi principi dalla Chiesa.

Lindberg continua: “La condanna del liberalismo religioso [...] da parte della Chiesa porta istintivamente molti cattolici ad opporsi al movimento in favore della libertà economica”. Anzitutto non è vero che la condanna della Chiesa si sia limitata al “liberalismo religioso”, abbandonando al liberalismo la questione sociale, che è anche e soprattutto una questione morale²⁷. Non è vero, poi, che i cattolici antiliberali, i quali sono i cattolici *tout court*, sono ostili alla “libertà economica”; essi sono ostili a quella scuola economica che si chiama liberismo e che affonda le sue radici nella filosofia empirista inglese e nel soggettivismo cartesiano, che è in contraddizione con la filosofia del senso comune e dell’essere e con la fede cattolica, essendo né più né meno che un materialismo sensista, così come il comunismo o collettivismo economico affonda le sue radici in una filosofia chiamata marxismo che è in contraddizione con la filosofia del buon senso e dell’essere e con la fede cattolica, poiché non è nient’altro che materialismo dialettico e storico. L’ingegnere brasiliano è un sofista che usa dei sillogismi a quattro termini: una volta impiega il termine medio “libera economia”, sul quale anche il cattolico può essere d’accordo, mentre un’altra volta usa, come se fosse un concetto equivalente, il termine medio di “liberismo economico”, sul quale il cattolico non può non avere tutte le sue riserve. Inoltre, l’ingegnere spaccia per dottrina cattolica il liberismo americanista, mentre non risulta che il Magistero della Chiesa si rifaccia ai liberisti austro-americani sui quali si basa il LINDEBERG.

La minaccia di un “totalitarismo di nuova natura”

AUGUSTO DEL NOCE, aveva ben intuito che, dopo il crollo del comunismo sovietico, il grande pericolo per l’umanità sarebbe stato quello della società liberal-tecnocratica, consumista, libertina e libertaria. Egli parlava di “un totalitarismo di nuova natura, assai più aggiornato e più capace di dominio assoluto di quel che i modelli passati, Stalin e Hitler inclusi, non fossero [...]”. È il super-partito tecnocratico”.

La causa dell’irreligiosità del mondo attuale è da ricercarsi per Del Noce proprio nel pan-tecnicismo, “nell’agnosticismo di matrice empirista”²⁸. Liberisticamente parlando, la religione trascendente non paga, non è utile, quindi non interessa. Questo è l’effetto del liberalismo-libertario e del libertinismo di massa.

Del Noce ha messo a fuoco la enorme pericolosità del liberalismo, figlio del libertinismo settecentesco, ancora più radicalmente a-religioso dell’ateismo marxista, poiché eminentemente agnostico e divenuto nel XX secolo un fenomeno di massa (il “sadismo” della nostra società, che poi s’interroga sgomenta di fronte a certi fatti di cronaca, apparentemente inspiegabili, ma in realtà conseguenza logica dei principi libertini) mentre nel XVIII era solo elitario (v. De Sade e compagni intimi). L’ideologia del mondo liberale nega la Trascendenza e sfocia nella secolarizzazione e nel nichilismo della società opulenta, ove l’unica etica valida è quella della produzione e del consumo, che conduce al relativismo-integrale.

Da tutto ciò si evince, con certezza, l’assoluta inconciliabilità tra cattolicesimo e liberismo. Per esperienza diretta e personale posso dire e confermare che quando il liberismo entra dalla finestra, la fede e la morale devono uscirsene dalla porta “per la contraddizione che nol consente”. Purtroppo oggi le idee liberiste stanno inquinando (tramite NOVAK) anche l’ambiente cattolico conservatore e persino “tradizionalista”. Cerchiamo di chiarirci le idee, per non cadere da un estremo all’altro: dal catto-comunismo anni Settanta al catto-liberismo anni Duemila. Tale errore pernicioso ha guadagnato purtroppo alla sua causa anche il pensiero di Benedetto XVI, che con i suoi discorsi durante e dopo il viaggio in USA (15-21 aprile 2008) e la calorosa accoglienza programmata per Bush in Vaticano (13. VI. 2008) sembra aver sposato in pieno le idee dei neo / o teoconservatori, secondo i quali gli USA (e Israele) sono l’antemurale della vecchia Europa per combattere l’islamico.

Il catto-liberismo è una forma di modernismo socio-economico che da san Pio X fino a Pio XII la Chiesa non ha cessato di condannare. È sotto questo aspetto che *sì sì no no*, rivista antimodernista, ha creduto doveroso occuparsene.

Spartaco

Molti sono, infatti, quelli che credono o dicono di tenere le dottrine cattoliche sull’ autorità sociale, sul diritto di proprietà, sui rapporti fra capitale e lavoro, sui diritti degli operai, sulle relazioni fra Chiesa e Stato, fra religione e patria, fra classe e classe, fra nazione e nazione, sui diritti della Santa Sede e le prerogative del Romano Pontefice e dell’ episcopato, sui diritti sociali di Gesù Cristo stesso, Creatore, Redentore, Signore degli individui e dei popoli. Ma poi parlano, scrivono e, quel che è peggio, operano come non fossero più da seguire, o non col rigore di prima, le dottrine e le prescrizioni solennemente ed invariabilmente richiamate ed inculcate in tanti documenti pontifici, nominatamente di Leone XIII, Pio X e Benedetto XV.

Contro questa specie di modernismo morale, giuridico, sociale, non meno condannevole del noto modernismo dogmatico, occorre pertanto richiamare quelle dottrine e quelle prescrizioni che abbiamo detto; occorre risvegliare in tutti quello spirito di fede, di carità soprannaturale e di cristiana disciplina, che solo può dare loro la retta intelligenza ed imporre la loro osservanza. Tutto questo occorre più che mai fare con la gioventù, massime poi con quella che si avvia al sacerdozio, perché nella generale confusione non sia, come dice l’Apostolo, “portata qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l’inganno degli uomini, per quella loro astuzia che tende a trarre nell’errore”

Pio XI Ubi Arcano Dei (1922)

²⁷ *Ibidem*, pag. 126. Cfr. R. SPIAZZI, *Enciclopedia del pensiero sociale cristiano*, ESD, Bologna, 1992, pp. 401-405.

²⁸ A. DEL NOCE, *Cristianità e laicità*, Milano, Giuffrè, 1998, pp. 161-169.

SEMPER INFIDELES

• Una lettrice ci scrive: «Sant' Agostino afferma a più riprese nelle sue opere che il costume di far precedere dagli esorcismi la recezione del Sacramento del Battesimo (non solo per gli adulti, ma anche per i neonati) risale alle origini della Chiesa. Egli, d'altronde, faceva leva su questo costume per affermare contro i Pelagiani che la Santa Chiesa voleva con questo affermare che noi nasciamo tutti "figli d'ira" dopo il peccato originale [...]. Potreste avere la carità di spiegarci perché la Chiesa ha stabilito l'uso di esorcizzare i bambini prima della recezione del Battesimo, uso che è stato conservato fino al Vaticano II?».

* * *

Noi siamo tentati di capovolgere il quesito finale e lo facciamo. Non c'è, infatti, da domandarsi perché la Chiesa ha stabilito l'uso, conservato fino al Vaticano II, di esorcizzare i bambini prima del Battesimo, ma, bensì, c'è da domandarsi perché quest'uso è stato abolito dopo il Vaticano II.

È vero che il concilio di Trento ci ricorda che "la Chiesa ha sempre avuto il potere di stabilire e modificare nell'amministrazione dei Sacramenti - fatta salva la loro sostanza [cioè quanto in essi è d'istituzione divina] - quegli elementi [d'istituzione ecclesiastica] che ritenesse *più utili* per chi li riceve o per la venerazione degli stessi Sacramenti, a seconda della diversità delle circostanze dei tempi e dei luoghi" (DB. 931). È, però, altresì vero che dal testo tridentino risulta non solo la potestà della Chiesa di modificare i riti da Essa stabiliti, ma anche che questa potestà della Chiesa non si identifica con l'arbitrio e perciò le eventuali modifiche devono essere motivate dalla maggiore utilità per le anime (oltre che dalla solennità e dal decoro del Sacramento).

Nell'antichità cristiana gli esorcismi facevano parte delle cerimonie d'iniziazione e venivano ripetuti più volte sui catecumeni, provenienti in maggior parte dal paganesimo; allorché (II-III secolo) il battesimo venne amministrato quasi solo a bambini, il catecumenato

cominciò a tramontare e gli esorcismi passarono dal catecumenato nella liturgia battesimale, di cui divennero cerimonie integranti.

Ora, se è chiaro perché la Chiesa, nonostante la scomparsa del catecumenato, ha ritenuto "più utile" conservare per 1800 anni gli esorcismi nel rito battesimale, ricchi di significato (uno dei quali è quello illustrato da Sant' Agostino), non è affatto chiaro quale maggiore "utilità" per le anime si è pensato di trarre dalla loro abolizione in un momento storico in cui il mondo torna vertiginosamente al paganesimo e tanti, che pur si dicono cristiani, negano il dogma del peccato originale, l'esistenza del demonio e dell'inferno.

• **Jesus**, uno dei tanti periodici della "[non più] buona stampa" paolina, nel numero di maggio 2008, per la rubrica "Appunti sul comodino" ospita l'intervento di uno "scrittore" italiano, il quale lascia sul "comodino" per la TV, rea nella scorsa Quaresima di aver "creduto opportuno, edificante [...] riprogrammare il film di Mel Gibson *"La Passione di Cristo"*», il seguente appunto che suona come un biasimo più che come una nota per aiutare la propria o altrui memoria: "L'anno prossimo vorrei una Pasqua senza Mel Gibson".

Secondo questo "scrittore", infatti, è "con la Resurrezione" che si scoprirebbe che Gesù è veramente il Figlio di Dio, laddove il film di Gibson "si sofferma soprattutto sulla ossessiva rappresentazione della sofferenza sanguinolenta". Dopo essersi attardato nel tentativo di dimostrare che il "tardo medioevo" (ma in realtà nel mirino è tutta la pietà cristiana) ha sempre nutrito, nel contemplare la Passione o il martirio, "ossessione" e "morbosità" per l'orrido "sacro", lo "scrittore", ospitato "sine glossa" dal periodico paolino, conclude: "Capisco che per il signor Gibson sarebbe stato facile e sicuramente meno lucroso rappresentare la Resurrezione, ma, per favore, su quel suo Cristo maciullato e senz'altro morto, mettiamoci davvero una pietra sopra".

Ora, a parte il fatto che il film di Mel Gibson si chiude appunto con la scena

della Resurrezione e quindi il "suo" Cristo, anche se "maciullato", non è, però, "senz'altro morto", la critica di questo "scrittore" ci sembra del tutto ingiusta o quanto meno superficiale. Quasi fosse stato bloccato dall'impressione sensibile del sangue e delle violenze fisiche, sembra non aver neppure viste tutte le numerose scene del film (che ci auguriamo abbia onestamente visto prima di criticare), le quali, al contrario, rivelano la profonda religiosità, se non del regista, almeno dei suoi collaboratori. Ci riferiamo in particolare, tacendo delle rimanenti, a quelle scene in cui è raffigurata la volontarietà del Sacrificio di Nostro Signore Gesù Cristo con il Suo ardente desiderio di redimere tutti gli uomini e senza il benché minimo risentimento per nessuno, neppure per i Suoi più accaniti nemici e carnefici. Ci riferiamo anche alle numerose scene che sottolineano costantemente la puntuale corrispondenza tra il Sacrificio incruento della S. Messa e il Sacrificio cruento del Calvario; "cruento" cioè sanguinoso, anche se questo non piace ai **Paolini** di **Jesus** e al loro "scrittore".

Noi comprendiamo benissimo che è più piacevole e gradito al mondo parlare della Resurrezione, occultando la Passione, per usare un'espressione già usata da Pio XII contro il neomodernismo liturgico (*Mediator Dei*), ma la Passione di Cristo è stata e resta la *conditio sine qua non* della Sua Resurrezione corporea e della nostra resurrezione spirituale. Perciò ci auguriamo che la TV lasci questo "appunto" sul comodino di **Jesus** e non ci riprogrammi magari per la prossima Quaresima il farsesco, per non dire blasfemo, *Jesus Christ Superstar*.

La Madonna ci ottenga la grazia di vivere come vuole Dio.

San padre Pio

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio